



## **I GIUBILEI NELLA STORIA DELLA CHIESA <sup>(1)</sup>**

Nel IV secolo d.C. si registrano due avvenimenti che cambiano radicalmente la condizione della Chiesa: l'editto di Milano (313 d.C.) e l'editto di Tessalonica (380 d.C.). Con l'editto di Milano, Costantino ordinava la fine della persecuzione dei cristiani e la restituzione alle loro comunità dei beni e delle suppellettili confiscate in base agli editti di Diocleziano, mentre Teodosio aveva proibito l'esercizio di religioni diverse dal Cristianesimo. Con la svolta costantiniana, la Chiesa venne sottratta dalla situazione che l'aveva caratterizzata in passato, quella cioè della parziale tolleranza, del prevalente carattere d'illegittimità, della persecuzione. Ora essa diventa, in senso politico, una Chiesa libera e riscattata, una *religio licita* (= religione permessa). Il piccolo gregge viene inserito in un processo storico che lo rende non soltanto una grande Chiesa, ma anche un impero cristiano. Sempre più decisamente questo piccolo gruppo si dilata fino a coincidere con la topografia, politica e geografica, dell'Impero Romano.

Questi avvenimenti, però, non furono privi di conseguenze negative. La Chiesa venne praticamente a coincidere con la gerarchia e i laici vennero considerati sudditi di quest'ultima. La divisione tra clero e laici, materializzata nell'ambone del duomo medioevale, rese visibile tale distanza, richiamandola continuamente alla coscienza.

Nei secoli XI e XII la riforma voluta da Gregorio VII, per garantire al Papa la possibilità di governare e agire direttamente in tutti i Paesi, portò alla definitiva centralizzazione della Chiesa di Roma. Nel corso di questo processo, l'idea originaria di Chiesa, che sull'esempio degli Apostoli aveva dato vita alla Chiesa particolare o locale - espressione, concretizzazione, manifestazione ed epifania della Chiesa universale - conobbe la sua profonda eclissi. Eppure, proprio in questi secoli, in cui la riflessione teologica smarriva il vero volto della Chiesa, la divina Provvidenza, che

<sup>1</sup> S.E. MONS. MICHELE DE ROSA, «I Giubilei nella Storia della Chiesa» in *Messa e meditazione*, Ed. ART, Febbraio 2016, n. 182 [Testo scannerizzato].

sempre agisce nella storia, preparava il primo giubileo cristiano. Forse, proprio l'esigenza o il desiderio di vivere un momento privilegiato di grazia per il cristiano e per la Chiesa creò i presupposti per l'Anno Santo, indetto per la prima volta da Bonifacio VIII, il 22 febbraio del 1300.

Dalla Basilica di San Pietro, con la bolla *Antiquorum habet*, il Papa stabiliva che ogni cento anni si sarebbe celebrato un giubileo universale con la liberazione da colpe e da pene per chi fosse davvero pentito, avesse confessato i propri peccati e avesse compiuto trenta visite se romano, o quindici se forestiero, alle basiliche dei santi Pietro e Paolo. A spingere il Papa a indire il giubileo fu l'aspettativa popolare legata alla tradizione di una remissione dei peccati connessa con la visita alle "dimore degli Apostoli", in occasione dell'anno giubilare.

Il secondo giubileo cristiano si aprì nel Natale del 1350 e, malgrado tutte le ragioni contrarie, non appena squillò l'annuncio della grande remissione concessa da Clemente VI da Avignone, dove i pontefici si erano rifugiati, folle di fedeli accorsero da tutta l'Europa, incuranti dei disagi del viaggio e dei pericoli delle strade. Nella società della fine del Medio Evo, minata da numerose insidie, la religione cattolica era ancora un elemento di coesione e segnava un indirizzo di vita morale per i singoli e per le nazioni. Tuttavia, è certo che la celebrazione si svolse in tutt'altra atmosfera di quella di cinquant'anni prima. Il solo fatto che, durante tutto l'anno, Clemente VI non si fosse fatto vedere nella sua sede (fu questo l'unico giubileo svoltosi nella completa assenza del Papa da Roma) è motivo sufficiente a segnare una profonda differenza di intonazione tra questo e il precedente anno santo.

Il ritorno dei Papi da Avignone avvenne nel gennaio 1377 per opera di Gregorio XI. Ma la fine della cattività avignonese non segnò un cambiamento delle tristi condizioni della Chiesa, anzi, fu occasione di una più grande sciagura: la divisione della stessa cristianità in due o finanche tre "obbedienze" (gruppi dei sostenitori dell'uno o dell'altro candidato, dell'uno o dell'altro pontefice). Ad Avignone si era trasferito Clemente VII. Da quel momento (autunno 1378) ebbe inizio il cosiddetto grande Scisma d'Occidente che si protrasse tra alterne vicende per ben quarant'anni. In questo periodo furono celebrati tre giubilei: 1390, 1400 e 1423.

La fine del periodo del grande Scisma d'Occidente segnò un trionfo per il pontificato romano, ma non rappresentò la conclusione soddisfacente di una lunga crisi. Era necessaria la riforma della Chiesa *in capite et in membris* (nel capo e nelle membra), cioè tra la gerarchia e i fedeli, al centro e in periferia. Anche perché avanzava l'Umanesimo, che non fu soltanto una ripresa degli studi classici e un rinnovato interesse letterario e artistico per l'antichità, ma fu - in primo luogo - l'affermazione di una nuova mentalità che aveva piena fiducia nella bontà della natura e nelle capacità dell'uomo. In questa mentalità era insito il pericolo di un esagerato

apprezzamento della dignità dell'uomo e l'esaltazione eccessiva della sua forza e della sua capacità, che potevano far dimenticare, come avvenne, che egli è una creatura, e per di più decaduta. In questo clima, il 29 gennaio 1449 papa Niccolò V fece leggere solennemente, davanti a tutti i cardinali riuniti e agli impiegati di curia, la bolla di indizione che fissava per il Natale successivo l'inizio del giubileo, durante il quale fu celebrata la canonizzazione di san Bernardino da Siena. Il giubileo del 1450 può stare alla pari con i più gloriosi. Esso fu l'ultima grande manifestazione collettiva medievale, svoltasi in un ambiente che per molti aspetti era già umanistico.

Nella seconda metà del '400, l'Italia godé di un lungo periodo di tranquillità e di relativo benessere. Gli eruditi scoprivano manoscritti preziosi delle opere dei classici, le corti erano centri di eleganza, cultura e perfetta educazione. Per quanto riguarda i giubilei, si deve a papa Paolo II un'importante decisione a proposito della periodicità degli anni santi che egli, con la bolla del 19 aprile 1470, stabilì che si dovessero celebrare ogni venticinque anni. Il suo successore, Sisto IV, il 29 agosto 1473 emanò la bolla di indizione ponendo come inizio dell'anno santo il Natale del 1474.

Toccò a papa Alessandro VI celebrare il giubileo del 1500 e provvedere a una cosa a cui prima non si era ancora pensato: l'apertura della Porta Santa in ciascuna delle quattro basiliche fissate per la visita giubilare.

Nel frattempo, in Germania, Lutero andava preparando la sua rivolta e prendeva ad argomento proprio la questione delle indulgenze. Secondo il riformatore tedesco per essere giustificati basta la sola fede e sono superflue le opere, cioè visite, preghiere, offerte e simili "superstizioni". Anche per questo, i giubilei del 1525 e del 1550 non riuscirono così solenni e frequentati come i precedenti.

Nel dicembre del 1563 terminava i suoi lavori il Concilio di Trento che offrì alla Chiesa un corpo dottrinale e disciplinare completo, armonico, adeguato alle necessità del tempo e ispirato a un sano senso di moderazione.

In questo nuovo clima, papa Gregorio XIII, con bolla pubblicata il 20 maggio 1574, indisse il nuovo anno santo. Alla sera della vigilia di Natale il Papa, con il triregno, si recò processionalmente davanti alla Porta Santa e iniziò la funzione, ma il martello gli si spezzò tra le mani e lo ferì leggermente.

Con il giubileo del 1600 ha inizio una serie di otto "anni santi" ricorrenti regolarmente ogni venticinque anni, per circa due secoli. Il primo fu indetto da Clemente VIII. Il secondo (1625) da Urbano VIII che concesse eccezionalmente a tutti coloro che erano trattenuti da gravi impedimenti e impossibilitati a venire a Roma - monache di clausura, romiti, anacoreti, infermi - di poter acquistare

ugualmente l'indulgenza giubilare. Il terzo (1650) fu promosso da Innocenzo X e il quarto (1675) fu celebrato sotto il pontefice Clemente X.

Prosegue nel Settecento il regolare svolgimento dei giubilei, ma diminuisce via via l'importanza di questa celebrazione nella vita sociale della cristianità e si attenua sempre più il fervore religioso che originariamente la animava. Non era mai capitato che un pontefice aprisse la Porta Santa e un altro la chiudesse, ossia che un papa morisse durante l'anno giubilare. Questa evenienza si verificò, invece, all'inizio del XVIII secolo, nell'anno santo 1700 che era stato indetto da Innocenzo XII e fu chiuso da Clemente XI. Il giubileo del 1725 fu guidato da Benedetto XIII mentre il papa del giubileo del 1750 fu Benedetto XIV.

Nel 1800, il giubileo non fu celebrato per la tragica situazione della Chiesa cattolica, che risentì dello scoppio della Rivoluzione francese (1789) e della Restaurazione seguita alla sconfitta di Napoleone (1815). Una caratteristica del giubileo del 1825 fu la lunga e seria preparazione spirituale voluta da Leone XII.

Dall'inizio dell'istituzione degli anni santi non si era mai verificato un intervallo di settantacinque anni tra due celebrazioni di giubilei. All'inizio, come abbiamo visto, si decise di celebrare i giubilei ogni cento anni, poi ogni cinquanta anni, poi ulteriormente abbreviato a trentatré anni e più tardi a venticinque. Dopo il 1775 si era saltata una celebrazione ma nulla di più. Invece, nel corso del secolo XIX, dopo l'anno santo del 1825, si deve giungere al '900 per trovare un altro giubileo promulgato e svolto secondo le regole.

Fu Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum*, a indire il giubileo del 1900, mentre Pio XI celebrò quello del 1925 a coronamento del quale fu istituita la festa di Cristo Re e quello straordinario del 1933 per il 1900° anniversario della Redenzione.

Nel 1950, Pio XII promulgò l'Anno Santo (il ventiquattresimo della serie).

La sera della vigilia di Natale del 1974, Paolo VI diede inizio al venticinquesimo anno santo, che si distinse per il suo spiccato carattere ecumenico.

San Giovanni Paolo II indisse un giubileo straordinario per il 1983, in occasione del 1950° anniversario della Redenzione.

Arriviamo così al Grande Giubileo del 2000, tempo di grazia e di conversione, il cui obiettivo primario fu il rafforzamento della fede e della testimonianza cristiana attraverso la purificazione della memoria, la carità, la memoria dei martiri.

Ed ora stiamo vivendo il Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco l'11 aprile 2015, vigilia della II Domenica di Pasqua - domenica della Divina Misericordia - con la bolla *Misericordiae Vultus*. Il Signore trasformi i nostri cuori e ci renda uomini e donne di misericordia.